

lasciai senza preoccupazioni di sorta che altri facesse apprezzamenti sul conto mio. Non è mia abitudine curarmi dei latrati asmatici dei botoli.

Ma il silenzio che mantenevo io doveva pure mantenere la *Gazzetta*; battendo essa colla sua lancia al mio scudo, ha dimostrato per lo meno di essere molto imprudente, secondo il solito.

Se alla Ninfa Egeria del Giornale piacque sognare uno scriba qualunque a suoi ordini, certo tale illusione ridicola non era prova di soverchia perspicacia.

Trattandosi poi di persona che certo non accetta il primo centurione che a lei si presenti quando si accende il momento della pugna, ben diverso doveva esserne l'apprezzamento, ben altra prudenza di linguaggio si doveva usare quando lo si vedeva impugnare una bandiera che inaugurava altre lotte ed altre vittorie.

Avv. F. BISIO.

✕

Per conto nostro aggiungiamo, per quanto inutile non potendosi certo revocare in dubbio la assoluta esattezza di quanto viene esponendo l'Avv. Bisio, che le cose passarono appunto nel modo suesposto.

La *Gazzetta d'Acqui*, nave senza nocchiero, dopo che l'Avv. Ottolenghi e l'Avv. Chiaborelli la lasciarono, salutati e ringraziati della assidua e intelligente opera loro in quel modo cortese che tutti sanno e che fa il pajo con l'accenno oggi fatto circa l'Avvocato Bisio, s'era a questi rivolta, e l'amico nostro, titubante e perplesso a tutta prima del passare in quel soporifero ambiente, accettò pel miraggio fattogli balenare che alla *Gazzetta* si sarebbero imbottiti gli stinchi d'altri principi — e ch'egli avrebbe potuto accettare l'offerta senza fare abjura delle sue opinioni.

L'Avv. Bisio ebbe la direzione di fatto, e l'ebbe per qualche tempo - con dolore nostro che avevamo perduto un collaboratore colto, intelligente, democratico, onesto. — Ma le promesse fallirono, e quando parve all'amico nostro di dovere accentuare la nuova linea di condotta del giornale, accadde quello che doveva accadere e che noi avevamo preveduto.

APPENDICE

VIA CRUCIS

Quando si seppe che Elena sposava suo cugino Giorgio fu una sorpresa generale. Era matta la povera Elena? Sposare un cugino il cui padre era morto tragicamente suicidandosi, in un accesso di pazzia? Farsi legare dal doppio, pauroso vincolo dell'eredità e del sangue?

Ma a nulla eran valse la generale sorpresa e le chiacchiere infinite: nulla aveva ottenuto la zia tutrice: Elena d'Atri sposò Giorgio di Mugello.

Poi i primi anni deliziosi della vita coniugale, l'amore infinito che congiungeva Elena e Giorgio, avevano troncato le dicerie ed i presentimenti; e per una volta almeno parve non vera la cupa e terribil legge dell'eredità.

Nacque un bimbo. Le delizie e la felicità della giovine coppia s'accrebbero. Un nuovo farmaco potentissimo per Giorgio, senza che neppure se ne

Noi, annunciando quanto la *Gazzetta d'Acqui* ha oggi smentito, abbiamo pertanto riferito una verità, tanto più esatta in quanto era per noi un doloroso avvenimento.

Perchè ora la *Gazzetta d'Acqui* abbia, falsando il vero, pubblicato quello che l'avv. Bisio ha giustamente a sua volta smentito, noi non sappiamo.

S'è per dispetto dell'abbandono, non si doveva tradurre in un fatto che contraddice a tutte le convenienze e cortesie giornalistiche.

S'è venne fatto nell'intendimento di por fine a quel sistema di reciproca cortesia e deferenza, tra noi e la *Gazzetta*, mantenuto per non breve periodo anche nelle divergenze d'idee che si traducevano in oneste ed educate polemiche, si poteva aspettare un'occasione migliore -- nella quale avrebbe potuto dimostrarsi meno scortese verso l'Avv. Bisio, più esatta in fatto e sostanzialmente meno sciocca.

Del resto la *Gazzetta* s'accomodi.

La tranquillità di questi ultimi tempi non ci ha intorpidito l'intelletto, nè spuntato l'artiglio.

DAL GHIACCIAIO DI MUCCIA

A LA NEVE

Io te saluto, o bianca neve splendida,
fosforescente al sole;
e penso che è per te, neve, che sbocciano
giù ne la valle i gigli e le viole.

Io te saluto; estasiata l'anima
pei sereni orizzonti
del ciel si libra, come audace l'aquila
lontan sovra le vette ardue dei monti,

perché bello è sognar, da l'alto, i fulgidi
giorni de l'avvenire,
quando potrà le plebi alfin sorridere,
liete, redente dal lungo soffrire!

Bello sognar, da queste cime aeree
de le Alpi Italiane,
il giorno in cui si potrà alfin disperdere
ogni ricordo di bassezze umane.

Bello pensare il dì quando tra i popoli
tu più non segherai,
neve, i confini: quando, in mezzo ai cantici
sacri a l'amore, tu dilegherai;

e qui, dove ora splendi, o neve candida,
sboccieràn le viole;
e ai gigli, eterno de la pace simbolo,
sorriderà dal cielo azzurro il sole!

17 - 7 - 94.

Arnaldo Gatti.

avvedesse, si ritrovò in quella creatura rosea e paffuta. Imperava sempre la legge dell'amore.

Disgraziatamente il bimbo morì. Ecco l'origine del dramma: e forse tutto il dramma per quell'uomo in cui la felicità aveva sopito i funesti germi ereditari; ed il dolore li scatenò in tutta la loro violenza. L'alcool l'afferrò. Ed il gentiluomo fiero, bello, robusto, elegante, divenne triste, accasciato, illividito. Dopo poco tempo curvo, cogli occhi lucenti, il viso tirato, gli abiti in disordine, lo si vedeva passare per le vie teutennante e pervaso da un grande tremore per tutte le membra. Si sussurrava che corresse così da uno spaccio di liquori ad un altro e che molte volte lo si portasse briaco morto. Si diceva copertamente che a volte in lui si scatenassero degli eccessi di collera spaventosa; vere crisi di delirio.

La legge fatale non s'era smentita: il padre pazzo aveva generato un figlio alcoolista. In pochi anni il disgraziato fu una vera rovina; ed ultima, sinistra manifestazione, il delirio provocatore del *raptus* omicida.

CORRISPONDENZE

DA CARPENETO

13 Agosto 1894.

« Nella scorsa settimana avvennero in Carpeneto due incendi, il primo a danno di certo Bottero Gio. Battista, ed il secondo, di più vaste proporzioni, a pregiudizio dei fratelli Agostino e Giovanni Porazza. Non parlerò dell'uno, perchè fu facilmente soffocato, ma mi permetterò di intrattenere i lettori della *Bollente* dell'altro, perchè fu domato per un vero miracolo.

Erano le dieci di sera, e precisamente l'ora in cui da noi si va a letto, quando ad un tratto la campana dà l'allarme. Tutto il paese in un attimo è sossopra. E' un continuo andirivieni di persone di ogni età, che accorrono sul luogo della sventura. Le vampe ascendono ad un'altezza doppia del fabbricato, che è già intaccato da tutte le parti. Si dispera di poter arrecare giovamento. Passato però il primo momento di stupore, i cittadini di qualunque condizione si danno all'opera di salvataggio; molti s'introducono nelle camere ove già penetravano le fiamme, e riescono ad asportare quanto di buono vi si trova. I pratici salgono sul tetto della casa vicina ed operano con mille stenti il taglio delle travi conficcate nel muro comune. Intanto arrivano i pompieri, ma non c'è acqua. Come si fa! Ci fu un momento di panico indescrivibile. La casa dei Parazza confina con molte catapecchie piene di legnami e di paglia. Guai se il tempo non fosse stato quietissimo! In due o tre minuti, come fu e come non fu, si trovano sul luogo una cinquantina di secchie, e più di cinquecento persone si distendono su due file. Si trovano due o tre pozzi con acqua (cosa assai difficile in quest'annata) e si può così mantenere il getto della pompa, che, ben manovrata, produce ottimi risultati. E' una gara a chi può far di più. Molte gentile signore e signorine lavorano a portare secchi, e trasportano masserizii resistendo per ore ed ore nell'immane fatica. E qui mi piace segnalare la Signora Fiorenzina Giacobbe figlia dell'egregio Cav. Gio. Battista Sibilla, che diede prova di quanto valga a rafforzare le delicate membra il saper di compiere una buona azione. Instancabile nel lavoro fu delle prime ad arrivare, e delle ultime ad andarsene.

In una parola fu una nobile gara che fa onore ai Carpenetesi, i quali dimostrarono come nei momenti della sventura svaniscano e cessino tutte le invidie di partito. Così insorgessero

Finalmente, per quanto Elena nol volesse, fu necessario arrendersi alla tragica realtà: Giorgio fu rinchiuso in un manicomio.

E così era incominciata per la povera donna la sua *Via Crucis*. Ogni giorno andava per vedere suo marito nella casa che lo ricoverava: ogni giorno tornava indietro, scorata perchè non glielo avevano lasciato vedere, spaventata poi dalla terribile visione di tutte quelle miserie colà racchiuse. Quelle stridule risate pazzesche soprattutto la facevano rabbrivire, e la notte colla febbre gli davano sogni spaventosi.

Eppure ogni giorno saliva il suo calvario. Parve infine si manifestasse un reale miglioramento, e per la prima volta, dopo molti mesi, le fu concesso di vedere il suo marito in parlatorio.

Fu per lei un rinnovamento di tutta la sua vita. La speranza entrava a ondate nella sua anima dolente. Ma quando ebbe dinanzi il marito, in quello stanzone nudo, senz'altri mobili che un divano corrente lungo i muri, sentì un brivido di freddo pel corpo, e fu spaventata nello scorgere il suo Giorgio tanto curvo, dimagrito, invecchiato.

tutti gli Italiani, quando il benessere e l'integrità della patria fossero minacciati! Non tralascierò di gridare un bravo di cuore all'ottimo nostro Sig. Pretore Avvocato Bertoldi, che coadiuvato dal Sig. Cancelliere Adorno seppe dirigere i lavori ed incoraggiare l'operosità dei cittadini. Anche bene deve dirsi dei Reali Carabinieri, ed in specie merita di essere elogiato il Comandante la stazione. I pompieri fecero ottima prova. Peccato che per mancanza di alcuni attrezzi la pompa abbia dovuto restare per cinque minuti inoperosa! Provveda a cui tocca. Ed ora chiuderò la triste descrizione coll'additare alla pubblica benemeranza un giovane altrettanto buono quanto modesto. Egli è Viazzi Pietro, Capo Mastro muratore. Noi che lo abbiamo sempre visto in tutti gli incendi che da venticinque anni succedevano a Carpeneto esporsi a quasi certo pericolo di vita, noi che l'abbiamo visto in mezzo alle fiamme che divampavano agitarsi e saltare come uno scoiattolo sul tetto della casa dei fratelli Parazza, noi abbiamo riportato una volta di più la convinzione (convinzione divisa da tutti) che ogni elogio che gli fosse tributato per l'opera prestata sarebbe inferiore al merito.

Il Viazzi è dotato di un coraggio e di un colpo d'occhio meraviglioso, che fanno pensare seriamente esservi uomini superiori che pel bene del prossimo sacrificano volentieri la vita. Anni sono dal Municipio gli fu fatta coniare una medaglia, ma da allora in qua tante e tali furono le azioni sue virtuose da meritargli gli encomii del Consiglio Comunale e dei più onorati cittadini.

C'è da stupire, perchè non sia ancora stato fregiato dal Governo di una medaglia al valor Civile. La popolazione spera che la Giunta Municipale vorrà finalmente fare la proposta alle Autorità Superiori, affinché possa venire decretata al Viazzi una onorificenza che ben pochi meglio di lui hanno saputo guadagnarsi. »

MINIMUS.

DA QUARANTI

« Una cortese sollecitazione del Sindaco di Quaranti, ne invitava ieri ad assistere al saggio e alla distribuzione dei premi ai bambini di quelle Scuole. E lo diciamo subito, abbiam tutte le ragioni per essere veramente lieti di non essere stati dimenticati per quella festiciuola, che riuscì una vera festa della beneficenza bene intesa, e della civiltà.

Un infermiere stava sulla porta. Si fece coraggio e gli parlò. Giorgio sorrise in modo indefinibile, senza guardarla, e si sedette. Essa, accanto a lui, continuava a parlargli, dolcemente, sommessamente, cercando nel suo amore immenso, nel passato felice, la parola più atte a far brillare un po' di luce in quella povera intelligenza.

Giorgio parve ad un tratto riconoscerla: la fissò cupo e gli occhi si accesero stranamente. Rapido come fulmine, alzandosi di scatto, trasse dalla tasca la mano destra che impugnava un pezzo di ferro; — Maledetta, non mi tradirai più: urlò selvaggiamente.

E prima che l'infermiere, sbalordito, potesse giungere ad afferrarlo, il pugno armato colpiva pesantemente alla testa la disgraziata.

..... Elena giaceva riversa al suolo, gli occhi spaventati, interroriti; il povero viso dimagrito dai patimenti, pallidissimo, mentre un piccolo rigagnolo di sangue scorreva dalla fronte sull'impiantito.

L'ultimo passo della *Via Crucis* era fatto.

Avv. Federico Bedarida.